

ratore delle *Lettere* di Filippo Sassetti e dunque specialista del nostro Cinquecento, il quale ha provveduto ad una precisa trascrizione del testo sul fondamento dell'ultima stampa vigilata dal Doni stesso, cioè la stampa giolittiana del 1557 in cui la *Libreria* appare divisa in tre «trattati». Ma il merito maggiore di Bramanti è quello di avere tenuto conto anche delle stampe precedenti e di avere così potuto registrare, con abili accorgimenti tipografici, le aggiunte e le soppressioni, intervenute tra stampa e stampa, in relazione agli autori e alle opere che figurano in questo eccezionale catalogo cinquecentesco. Un'opera dunque non statica, ma soggetta a rielaborazioni, e cresciuta per strati, e della quale questa moderna edizione longanesiana evidenzia, a ragion veduta, il processo di formazione, ora selettivo ed ora accumulativo.

Bramanti tuttavia non si è limitato ad operare con scrupolo per quanto riguarda il testo laborioso dell'opera, rendendocelo finalmente disponibile in una lezione degna di fede ed accompagnandolo con un'appendice in cui appaiono tutte le parti che non sono giunte sino alla edizione definitiva; ma ha anche corredato l'opera di note storiche ed erudite, davvero indispensabili in casi del genere, e di un accurato regesto degli autori e delle opere compresi nella *Libreria*, oltre ad una tavola di tutti i personaggi citati dal Doni, sia quelli storicamente vissuti che quelli fantasiosamente immaginati.

Ci è così riproposta un'opera che è insieme repertorio interdisciplinare di notizie e giudizi su autori e testi ora noti ed ora quasi sconosciuti, e nello stesso tempo umoroso e stimolante aggregato di invenzioni bibliografiche, di inserti aneddotici e narrativi, di sarcastici ghiribizzi. Bramanti ha presentato questo libro singolare, che giustamente è stato considerato il più antico tentativo di storia letteraria, con un saggio introduttivo tanto compendioso quanto felicemente illustrativo. Vi è qui infatti, se pur di scorcio, un misurato ritratto storico e critico di quel ragguardevole poligrafo che fu il Doni, seguito nelle sue assidue peregrinazioni e sottratto alle troppo semplicistiche definizioni di spirito genericamente e superficialmente bizzarro. La verità è che il Doni fu uno dei più notevoli e sagaci operatori culturali del suo tempo (come scrit-

tore, musico, pittore e stampatore) e anche, a metà del secolo, uno dei più interessanti prosatori italiani, per il gioco vario della mobilissima immaginazione e per lo stile estrosamente irrequieto, come appare evidente dalle sue opere maggiori: i *Marmi* e soprattutto i *Mondi*. In quanto alla *Libreria*, Bramanti ha ben mostrato la sua struttura duplice; e ha giustamente distinto l'avvio volutamente minuzioso, oggettivamente informativo, e la seconda parte, quella dedicata ai manoscritti, imprevedibilmente affidata invece agli stimoli della libera fantasia, polemica e provocatoria «proprio nei confronti di quel lavoro letterario a cui il Doni, e tanti altri uomini come lui, stavano in quegli anni dedicando il meglio della loro incerta esistenza». Il Doni dunque testimone veritiero, nella sua inquieta scontrosità, di un'epoca di profonda crisi, è ipotesi critica che Bramanti con molta discrezione avanza anche per la *Libreria* (un'opera soltanto in apparenza incongruente o stranamente dimidiata), e che in sostanza ci appare meritevole di attenzione e di ulteriore verifica.

Il Manzoni di Jemolo

Arturo Carlo Jemolo ha inserito nella straripante pubblicistica manzoniana di questo anno centenario un libretto tanto discreto quanto appassionato, in cui l'inclinazione palese verso il grande lombardo non rischia mai il peccato di agiografia e resta piuttosto docilmente sottomessa al rigore critico e alla lucidità del giudizio equo e meditato. Il volume si intitola emblematicamente *Il dramma di Manzoni*, a dire la costante perplessità e la inquieta natura dell'autore dei *Promessi sposi*, ed è pubblicato dall'editore Le Monnier di Firenze nei «Quaderni di storia» diretti da Giovanni Spadolini.

I diversi saggi dell'opera, nati in momenti e per stimoli diversi, finiscono per legarsi felicemente tra loro in quanto sono visibilmente incentrati tutti, chi più e chi meno su alcuni temi costanti e intimamente correlati: la personalità del Manzoni; la ragione della sua minore popolarità, in Italia e soprattutto all'estero, rispetto ad altri grandi scrittori; il suo giansenismo, vero o presunto; la natura

del suo cattolicesimo, liberale o no; la sua discussa attitudine alla storia. Come si vede, sono aspetti sicuramente preminenti della coscienza e dell'intelletto del Manzoni, anche se non toccano direttamente lo scrittore, le sue qualità inventive e stilistiche, la sua forza poetica e romanzesca. Ma di queste qualità, per altro variamente discusse nel corso dell'ultimo secolo, questi aspetti morali e concettuali costituiscono il sostrato complesso e ineliminabile: di qui, infatti, l'arte manzoniana trae alimento e originale connotazione.

Tralasciando la questione della popolarità manzoniana, che meno ci interessa perché alla fine riguarda più il pubblico dei lettori, le sue inclinazioni e i suoi umori, che non lo scrittore in proprio, giova qui almeno indicare i punti di vista di Jemolo sul giansenismo, sul cattolicesimo e sulla storiografia del Manzoni: sono punti di vista che si possono anche non condividere in tutto o in parte, ma che colpiscono per l'estrema chiarezza e competenza con cui sono discussi, per il fervore e la forza ragionativa con cui sono prospettati.

Per quanto riguarda il giansenismo, a noi sembra che Jemolo sia, tutto sommato, assai cauto sostenitore della vena giansenistica del Manzoni della quale si preoccupa più di illustrare i limiti che non di esaltare l'estensione e la rilevanza; così come fortissimi limiti Jemolo pone anche all'asserito cattolicesimo liberale di don Alessandro, negando addirittura che il Manzoni possa « essere accostato ad alcun cattolico liberale... a Cavour od

a Ricasoli, a Lambruschini od a Capponi, a Minghetti ch'è in Italia quegli a cui il termine meglio si adatta ». Su quest'ultimo punto il primo a dissentire è proprio Spadolini, generoso prefatore del libro. La verità è che Jemolo e Spadolini muovono da angoli d'osservazione differenti: Jemolo considera prevalentemente la dottrina del Manzoni, i principi del suo religioso riflettere, e quindi il fondamentale pessimismo pascaliano che domina la sua visione della vita e lo rende scettico a proposito dell'impegno politico; Spadolini invece punta deliberatamente sui comportamenti manzoniani in momenti decisivi della vita nazionale (dall'adesione alle Cinque Giornate, e poi all'impresa dei Mille, sino all'incontro con Mazzini e alla scelta di Roma capitale), e alla luce di questi comportamenti, per cui sembra proprio che la fede del credente si congiunga con la dignità del cittadino, ripropone un Manzoni « cattolico e liberale d'istinto ». Probabilmente hanno ragione entrambi, Jemolo e Spadolini: il fatto è che Manzoni si sottrae ad ogni definizione troppo semplificatrice e sovente la sua personalità ci appare ambigualmente dilemmatica, drammaticamente contraddittoria. Pagine assai persuasive ci offre, infine, Jemolo su Manzoni storico: in cortese polemica con Croce e Nicolini, vi sono infatti rivendicate le virtù autentiche di Manzoni « storico nato » e la funzione altamente positiva dei brani storici pur entro la salda compagine dei *Promessi sposi*.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

Da Apollo a Hermes

Di Maurice Blanchot, il critico dell'« assenza » pura, uno degli scrittori più lucidamente conseguenti che abbia oggi la Francia, di colui che ha sostituito al *Cogito* cartesiano (« Cogito, ergo sum »), secondo Georges Poulet, « lo strano Cogito »: « Se penso, non sono più », nessuno, ch'io sappia, ha dato

notizia, qui da noi, dell'ultimo ed emozionante volume che, secondo l'uso blanchotiano, mentre raccoglie gli ultimi saggi critici dello scrittore, ne porta avanti il discorso essenziale, che è un discorso non tanto sul metodo quanto sul nucleo critico motore: nucleo romanzesco metafisico proseguito attraverso un procedimento apofatico. La riflessione motrice in chiave di teologia negativa è